

Tra bicamerale e maggioritario...

# Le buone riforme

**D**ella proposta di una nuova Assemblea Costituente avevamo già detto. Si tratta di una istituzione non prevista dalla Costituzione vigente. E per il momento pare sia stata accantonata l'idea. Al suo posto sta per essere istituita una Commissione Bicamerale per elaborare un progetto di revisione costituzionale, che resta compito del Parlamento. In sè non ci sarebbe nulla di male, ad eccezione di alcuni punti di contenuto.

● La composizione della Commissione sarà proporzionale rispetto ai gruppi parlamentari (che, però, sono stati eletti con un sistema prevalentemente maggioritario). In questo modo, sia l'elaborazione che la decisione sulle riforme è condizionata da chi ha vinto le ultime elezioni (Ulivo e Rifondazione) e non rispecchierà fedelmente la volontà popolare. La proposta (sbagliata) di una nuova Assemblea Costituente aveva in sè il principio (giusto) della proporzionale. La Commissione Bicamerale e l'attuale Parlamento hanno in sè (nell'affrontare la materia costituzionale) il vizio e la distorsione del sistema maggioritario. Il rischio che ne escano riforme distorte a favore dell'attuale maggioranza è reale.

● Dai compiti della istituzione da Commissione Bicamerale è stata tolta la materia del sistema elettorale. Ritengo sia un grave errore, poiché negli ultimi anni è emerso chiaramente il nesso strettissimo che intercorre tra sistema istituzionale ed elettorale, oltre al condizionamento che le modalità di elezione possono avere sulla revisione costituzionale.

● Quando la Commissione Bicamerale avrà terminato il proprio lavoro, i progetti di riforma saranno analizzati dal Parlamento, articolo per articolo e con il voto complessivo sull'intero progetto. Così si fa per una qualsiasi legge, ma non per le riforme costituzionali. Infatti la Costituzione vigente prevede solo cambiamenti "puntuali", e non "sistematici".

Piaccia o non piaccia le regole sono queste e sono state violate.

● Alla fine dell'iter parlamentare è previsto un referendum confermativo, cioè il progetto di riforma elaborato dal Parlamento verrà sottoposto al volere popolare. Anche questo è uno strappo alla Costituzione attuale, che prevede solo referendum "oppositivi" ad eventuali riforme costituzionali. In questo modo, il referendum viene trasformato da strumento di garanzia del popolo nei confronti dei governanti a strumento di ricerca del consenso plebiscitario nei confronti del popolo. Può essere un cambiamento pericoloso e in ogni caso al di fuori della Costituzione.

Ma il fatto più grave è che il cittadino (come in definitiva anche il Parlamento) può solo pronunciare un sì o un no a tutto il progetto di riforma, senza poter distinguere. E che accadrà se il progetto conterrà sia il federalismo che il presidenzialismo ed un cittadino volesse il primo ma non il secondo (o viceversa)?

"Prendere o lasciare" è un sistema buono per un gioco di scommesse, non per fare le riforme della Carta che sta al fondamento della convivenza tra i cittadini.

In sintesi, mi pare che le tanto annunciate riforme siano partite con il piede sbagliato o quanto meno incespicando. E lo spirito riformatore non sembra molto rispettoso delle regole: il che preoccupa molto. Anche per questo, credo, don Giuseppe Dossetti ha affermato - purtroppo insieme a pochi altri - che "questo cattivo compromesso richiede una decisa opposizione fin da ora". C'è qualcuno disposto ad ascoltare la voce allarmata di un "vecchio "saggio"?

**S**e la civiltà di un Paese fosse determinata esclusivamente dalla percentuale di votanti alle elezioni, in Italia dovremmo preoccuparci seriamente.

Alle elezioni politiche del 1976 coloro che non espressero un voto valido (non votanti, schede bianche e nulle) rappresentavano il 9%. Nelle elezioni del 21 aprile scorso, la percentuale è salita al 23% (17% non hanno votato, 3% le schede nulle e 3% le schede bianche). In venti anni il rapporto tra "astenuti" e "voti espressi" è passato da un rapporto 1/11 a quasi 1/4.

In sintesi, oggi un italiano su quattro non si esprime in politica con il voto: è indifferente.

Il Censis commenta così questa tendenza negativa: "il nuovo quadro dell'offerta politica, emerso dalla riforma elettorale maggioritaria, non ha fermato il processo di autoesclusione di settori sempre più ampi della popolazione dalle consultazioni elettorali". A me pare, a dire il vero, che le riforme elettorali abbiano contribuito fortemente ad aumentare la disaffezione al voto.

Lo dimostrano almeno tre fatti:

● la bassa percentuale di votanti nei Paesi con leggi elettorali maggioritarie (basti pensare agli Usa);

● il progressivo aumento degli astenuti nelle elezioni politiche italiane con sistema maggioritario (il 20% nel 1994 e il 23% nel 1996);

● nelle ultime elezioni amministrative con il sistema maggioritario nel secondo turno hanno votato il 50% degli elettori a Mantova, il 40% in

provincia di Caserta e il 29% in provincia di Palermo (senza calcolare le schede nulle e bianche!).

Mi pare che i motivi siano almeno due. Prima di tutto la "spettacolarizzazione" della politica, sempre più televisiva e senza il protagonismo della gente. E allo spettacolo siamo abituati a restare spettatori, non a partecipare. In secondo luogo, i sistemi elettorali maggioritari senza voto di preferenza, in particolare quelli a doppio turno, hanno il difetto di spingere molte persone a votare "contro" qualcuno (il peggiore), scegliendo il "meno peggio". Non pochi si sottraggono alla scelta, quando ritengono che non ci siano candidati minimamente degni di fiducia.

Al contrario, i sistemi elettorali proporzionali, con possibilità di esprimere preferenze, consentono all'elettore di riconoscersi più facilmente in una forza politica e in un candidato.

Da un punto di vista della partecipazione al voto, mi sembra che le riforme elettorali abbiano avuto l'effetto di peggiorare notevolmente la situazione. Per fortuna la democrazia non si misura solo dalla percentuale dei votanti e la partecipazione politica non si riduce solo al momento delle elezioni.

Però, si tratta di un segnale preoccupante. Soprattutto perché questo dato non viene preso in considerazione.

Forse perché le riforme tanto sbandierate non erano poi così buone. E in politica gli errori si ammettono molto raramente.